

QOELET

Alcune affermazioni sul libro

“Se una persona non vive qualche volta il ‘vuoto’ dentro di sé, sbarazzandosi da tutto il ciarpame: ideologie caduche, soluzioni di seconda mano, prediche leggere così tanto per mettere in pace la coscienza, se una persona non ha questo coraggio, come potrà mai lasciare spazio ad una irruzione di Dio totalmente nuova e diversa?” (Gianfranco Ravasi)

Ciò che tuttavia colpisce di più di questo libro non sono le tematiche affrontate, quanto piuttosto il tono polemico, critico, anticonformista e dissacrante tenuto dall'autore: si scaglia infatti contro ogni pia illusione di sacralizzare la realtà, perfino contro il culto (tanto Dio “ascolta e tace”..), ricordandoci in maniera litanica che *«tutto è vanità»*, cioè vuoto, che nulla ha davvero senso, dato che ritorna ciclicamente senza alcuna vera novità.

Eppure la tradizione ebraica legge questo libro durante **Sukkot**, la festa autunnale delle Capanne, momento gioioso per la raccolta dei frutti che fa memoria del cammino del popolo nel deserto.

Come facciamo a dire che un testo simile è “**Parola di Dio**”? San Gregorio Magno liquidò la faccenda asserendo che Qoèlet impersona il peggio dell'essere umano.

Se abbiamo il coraggio di “stare” in questo mare agitato, di accettare la critica apparentemente distruttiva dell'autore, forse ci rendiamo conto che la sua **forza** sta proprio qua, anzitutto nel non smettere mai di cercare di capire.

È un invito: accettiamo di uscire dalle nostre sicurezze esistenziali e spirituali?

Abbiamo il coraggio di sostenere il dialogo con coloro che – e sono tanti – sono convinti che non ci sia più niente e nessuno in cui credere?

Ci accontentiamo delle risposte facili e pacificanti? Dogmatiche?

Domande che possono nascere:

Qual è il nostro rapporto personale e comunitario col silenzio? **E quando è Dio stesso a tacere?**

Accettiamo allora la provocazione di questo libro biblico, con le parole che Goethe mette in bocca al protagonista del Faust: *«Ahimè, ho studiato a fondo e con ardente zelo, filosofia e giurisprudenza e medicina e, purtroppo, anche teologia. Eccomi qua povero e pazzo, e ne so quanto prima! »*.

«Solo chi assume fino in fondo la responsabilità di questa vita, come indubbiamente fa il Qoèlet – conclude il teologo Brunetto Salvarani –, e il fatto che, perdendola, si perde tutto, potrà prendere sul serio l'invito radicale di Gesù di Nazaret e porsi alla sua sequela».

Potremmo dopo queste parole dire così:

Il libro del Qoèlet è un libro scandaloso e misterioso e proprio per questo può essere accolto da tutti.

Cerchiamo di dare alcune definizioni: è un libro per coloro a cui la vita non dice più nulla, che si accontentano di vivere in maniera superficiale: mangiare, bere, divertirsi...è per loro.

È un libro per coloro che sono in attesa, che hanno fatto grandi esperienze ma non basta loro per sentirsi soddisfatti.

È un libro della inquietudine per gli inquieti, per coloro che non si accontentano di risposte facili, preconfezionate, religiose... 'da preti'.

Alcuni dicono che parla della noia che per Qoelet è un aspetto positivo. Non sono soddisfatto da nessuna delle cose della terra, tutto è poco e piccino per corrispondere alle esigenze del cuore umano.

Ecco il Qoelet ci parla di questa insufficienza del cuore umano.

- ✓ Il Qoelet è per coloro che sono e vivono nel silenzio: il silenzio di Dio, il silenzio degli altri, di se stessi.
- ✓ È per coloro che non hanno più nessun gusto della vita.
- ✓ È per coloro che fanno propria una sola frase del Qoelet: *"ho odiato la vita"*, meglio tradotto con: *"odio e continuo a odiare la vita"*.
- ✓ È il libro del nulla, della nausea profonda del vivere....

Capiamo allora che è un libro straordinariamente **contemporaneo**, è scritto per noi.

È scritto per coloro che si sentono vuoti dentro. Per chi sente l'amarezza e la fatica del vivere. A costoro il Qoelet dice: è possibile vivere così, senza essere considerati dei maledetti di Dio.

Anzi il Qoelet ci dice che c'è una vicinanza particolare di Dio a chi si sente così.

Ecco l'importanza che ci sia un libro così nella Bibbia (inserito nel canone), perché è anche per gli stanchi, gli sfiduciati, i silenziosi..

È anche per coloro che si sentono bene, che sono felici e che si sentono a posto.

Questa come breve introduzione, **ora entriamo nel testo**.

QOELET, è uno pseudonimo, deriva da un verbo che significa riunire in assemblea. In Greco ecclesia, in latino: Ecclesiaste.

Colui che riunisce, colui che convoca. Probabilmente era un presidente di una assemblea, e perché convoca?

Convoca uomini e donne per dire tutto ciò che abbiamo detto prima. E poi si accorgerà di essere un predicatore nel vuoto, nel deserto.

Data e luogo: circa il 350 a.C.

È scritto in modo e con termini a volte ricercatissimi, usando vocaboli di elite e improvvisamente tutto cade con linguaggio banale, volgare, scadente, scorretto. Ma il Qoelet non è un pazzo, è molto lucido, forse lo fa apposta.

Infatti dice: *"io posso scrivere bene, ma che differenza c'è dallo scrivere male? Cosa aggiunge l'essere dotti, non avranno dotti e ignoranti lo stesso destino"*.

Verso la **fine** si introduce un altro personaggio: cap. 12, 9-14.

Entra un redattore finale, probabilmente uno della gerarchia di allora che ha un compito ben preciso e cioè di correggere ciò che Qoelet ha scritto.

9 "Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.

10 Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. 11Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. 12Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.

13 Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo. 14 Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male." (12, 13-14)

Parole sante, però dalla critica del testo si capisce che non è scritto dal Qoelet, ma da un altro redattore finale.

Cioè tu che ascolti accogli tutto, però stai fisso sulla legge che hai ascoltato da bambino... cioè 'Ratzinger' è intervenuto per sistemare le cose.

Nella lettura ci sono continue opposizioni e continue contraddizioni. Perché dice Q.: tanto che differenza c'è? Tra alto e basso, bene e male?

Esiste una parola, un vocabolo che ha una costanza rilevante da essere come il sigillo. In ebraico è: 'Hevel'. È una pietra preziosa che ritorna 38 volte in poche pagine. Qual è il significato?

La risposta non è facile perché il termine rimanda ad una realtà fluida ed inconsistente come la nebbiolina dell'alba dissolta dal sole o come una nuvoletta spazzata via dal vento o come rugiada che evapora al primo calore o ancora come la scia spumeggiante della carena di una nave nel mare, subito acquietata.

Se, ad esempio, cerchiamo di intuire i vari valori che al vocabolo sono stati assegnati nelle lingue semitiche che lo posseggono, troviamo più o meno questo spettro di significati:

- tardo ebraico e aramaico: **soffio caldo, vapore, fumo, alito, nulla** .
- siriaco: **polvere**
- arabo: **vapore, fumo, vento;**

Si potrebbe rendere con nuvola di vapore, rugiada che scompare alla prima luce dell'alba. O anche con alito su di un vetro. È qualcosa che c'è ma subito scompare, come il vapore, il fumo.

La CEI ha tradotto con **vanità**, ma pare non centri molto perché vanità è già qualcosa di morale, come vanitoso, ma non è secondo il pensiero dell'autore.

Hevel è una parola che torna spesso nella Bibbia:

- ✓ Salmo 144: "Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi?
Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio = **Hevel**
- ✓ Genesi, quando Eva partorisce i suoi due figli, il primo si chiama Caino e il secondo Abele: **Hevel**. È la stessa parola che usa Qoelet. Abele non è chiamato vanità.

Quando Eva ha partorito Caino c'è una grande festa.

Nasce Abele e non c'è una parola su di lui. In tutta la scrittura Abele non apre mai bocca, non lascia una discendenza.

Caino invece parla, Caino è costruttore di città, ha discendenza, possiede beni.

Abele è solo un soffio, un'ombra.

Però è geniale questo, perché in Genesi Abele è citato 7 volte e 7 per la bibbia è il numero della pienezza, del compimento, della totalità.

Lo scrittore biblico vuole dirci che la significanza di Abele sta proprio nella sua insignificanza. Nel suo essere vapore.

Il suo essere sta nel suo non essere, il suo apparire nel suo non apparire, il suo rimanere nell'essere vapore.

Comincia a delinearsi ciò che nella bibbia è il messaggio fondamentale che troveremo in tutta la scrittura (filo rosso) cioè cosa conta agli occhi di Dio.

Ciò che vale è ciò che non vale; ciò che vive è ciò che muore; ciò che porta frutto è ciò che marcisce: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo...”* (Gv.4,12).

“E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani..” (1^a Cor. 1,22).

Potremmo dire che questa non è altro che **la storia dell'Amore**. Quindi Abele è figura dell'amore. E viene chiamato con lo stesso termine con cui Qoelet inizia, con questo nome, il suo scritto.

Hevel è tutto ciò che non ha esito, tutto ciò che è inefficace e vano, almeno agli occhi del mondo.

Torniamo al testo.

Sin dall'inizio il Qoelet ci rivela che considerazioni ha della vita: è *assurda*, è *vuoto*.

Vuole ricordarci che la vita umana è segnata da un cammino di caducità, la vita è condita dal vuoto. Leggere qualche vv.

cap. 1,3 *Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?*

4 *Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.*

5 *Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.*

6 *Il vento va verso sud e piega verso nord.*

Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.

7 *Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno:*

al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.

8 *Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.*

Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.

9 *Quel che è stato sarà*

e quel che si è fatto si rifarà;

non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»?

Il Qoelet è molto concreto e realista.

Forse per noi cristiani che tendiamo a edulcorare alcuni aspetti quando parliamo dell'esistenza, ci disturba questo linguaggio.

Il Qoelet ci aiuta a fare i conti con l'esistenza senza spiccare voli per cercare un dio consolatore che stampella le nostre insufficienze.

Per lui esiste il qui ed ora. Fai i conti con questo.

La vita dice il Qoelet è uguale per tutti: la dissoluzione accomuna bestie e uomini. 3,19 *“Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.*

Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?

La vita ha sì una meta, ma questa coincide con il baratro:

Qoelet: 2,19; 21. 23.

4,7.8;

6,2-8: *“A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli. Ciò è vanità e grave malanno. 3 Se uno avesse cento figli e vivesse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è meglio di lui. 4 Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome, 5 non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro! 6 Se quell'uomo vivesse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo? 7 Tutta la fatica dell'uomo è per la bocca, ma la sua fame non è mai sazia. 8 Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita?*

10,4.8....

Per il Qoelet il vuoto rode come tarlo anche l'agire dell'uomo. Tutti i risultati ottenuti dal faticare sono inutili, hevel, vapore. Noi faticiamo 80 anni, ci affatichiamo, per che cosa?

17 *“Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento”.*

Hevel è una atmosfera che ci attornia, ci pervade.

Questo è il destino comune per tutti: che tu sia santo o delinquente, dice il Qoelet il destino è uguale per tutti.

Teniamo presente che dietro al Qoelet c'è tutta la cultura religiosa ebraica.

C'è lo **sheòl**, il baratro dove tutti vanno a finire.

Non c'è la concezione dell'aldilà dove abita Dio. Il paradiso è 'invenzione' dei cristiani.

Per l'ebreo la vita ce la giochiamo qui. Che tu sia santo o delinquente la vita devi giocartela prima.

Dice **Simeone il nuovo teologo**, scrittore e mistico bizantino (un maestro di spiritualità

dell'Oriente cristiano, nato in Galazia nel 949): *“quelli che non hanno goduto della vita eterna qui, non aspirino ad essa, perché dopo non c'è”.*

Infatti nel vangelo Gesù dirà: *“Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”* (Lc. 20,27).

Per quello che Dio non scende nello sheòl. Il Qoelet fa propria questa visione.

Qualcosa di simile la troviamo anche in Giobbe 14,1-2; *“L'uomo, nato di donna, breve di giorni e sazio di inquietudine, ² come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma”*.

In Giacomo 4,13-14: *“E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare”*.

Qoelet 1,2.12-18 appare in **superlativo**.

Così come inizia il libro: *“vanità delle vanità”*. In ebraico però non esiste il superlativo come lo usiamo noi. Es. il cantico dei cantici sarebbe *“il canticissimo”*; e quindi: *“vanitosissimo”*.

È una concezione di vita che il Qoelet fa sua. Per dire che tutto è vanità delle vanità che il non senso è il massimo, la miseria è suprema.

La vita è priva di senso, tutto è destinato a dissolversi e tutto si spegne.

Domanda che possiamo porci:

- ✓ Qoelet credeva in Dio?
- ✓ Che posto occupa Dio?
- ✓ Si può dire che è ateo? No perché è una categoria che non esiste nell'AT..

Per Qoelet Dio esiste certamente, ma per lui l'azione e il pensiero di dio è impenetrabile e quindi è improponibile ogni ricerca di senso, ogni parola consolatoria.

Non è che la vita non ha senso, ma ci è impossibile scorgerla all'interno di questa vita. Almeno a noi non ci è dato scoprirlo.

Il Qoelet ha scoperto ad un certo punto l'inconsistenza di ogni realtà, da quella cosmica a quella più spicciola.

Ci introduce in un mondo fatto di apparenza, che riesce solo qua e là a cogliere piccole godimenti e gioie.

Qoelet rinuncia a dare un perché a tutte le cose. Non esiste un perché.

Accogliamo i vari appelli che Qoelet dà al godimento. Ci sono dei passi in cui invita a godere della vita.

Per dire in questo contesto e situazione godetevi la vita.

2,24 *“Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche”*;

3,12 *“Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio”*.

5,17: *“Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte”*.

8,15 *“Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole”*.

Questi inviti alla gioia però non sono sufficienti per dire che il Qoelet fosse uno scrittore della gioia.

Qoelet è molto realista. Invita in questo scenario le piccole gioie, i piccoli brandelli di felicità che Dio dissemina e che un uomo può avere.

Dice Qoelet: *"mangia, bevi, godi"*, ma ricorda che tutto è vuoto e fame di vento.

È interessante il finale prima che intervenga il redattore a correggere, il Qoelet dice che questo scandalo così disincantato dell'esistenza potrai coglierlo solo in un momento particolare cioè quando sarai vecchio.

Solo da quello spalto potrai vedere che la vita è un soffio.

Ma allora chi è il Dio di Qoelet?

Lo invoca 32 volte. Ma non è la questione di dio che gli interessa. Ne parla solo perché interferisce e colpisce la storia umana, la vita dell'uomo.

È riconosciuto come creatore e giudice, ma tutto quello che fa è **incomprensibile**.

Qoelet 5,1: *"Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole.*

6,10: *"Ciò che esiste, da tempo ha avuto un nome, e si sa che cos'è un uomo: egli non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui.*

Domanda fondamentale: cosa ci sta a fare un libro così nella Bibbia?

È stato inserito nel canone quindi è Parola di Dio.

Allora ecco la domanda: a cosa intende rispondere questa parola di Dio?

- ✓ È possibile pregare anche se si è atei?
- ✓ È possibile pregare anche da disperati?
- ✓ È possibile rivolgersi a dio anche da parte delle persone che dicono: io odio la vita?

Il libro del Qoelet dice Sì, è possibile.

Nella parola di Dio c'è un libro che ti dice che ti puoi rivolgere a dio anche se hai questi pensieri. Puoi pregare dio anche da disperato e poi arrivare a dire: *'io odio la vita'*.

Ricordiamo quanto diceva Turoldo: *"ci sono molte preghiere che sono bestemmie e ci sono molte bestemmie che sono preghiere"*

È importante allora che ci sia questo libro nella Bibbia perché allarga le maglie. È possibile a tutti di stare dentro in questo rapporto con dio.

Possiamo pensare a grandi personaggi: S. Giovanni della Croce, Teresa d'Avila e tanti altri mistici che hanno provato la *'nada'*, *la notte oscura*, per dirci che ad ogni notte oscura si può arrivare ad un'alba, ma quest'alba il Qoelet non l'ha vista.

Battiato: *'e il mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire'*.

Qualche altra considerazione:

Qoelet è un libro misterioso e scandaloso, è per coloro per cui la vita non dice più nulla; per coloro che hanno fatto grandi esperienze e arrivano a dire la vita è tutta qua? È il libro degli insoddisfatti.

Un autore dice che il Qoelet *'fu il libro più amato e considerato dagli ebrei nei campi di sterminio'*. Quindi risponde e parla anche a chi non ha che l'effimero presente.

Ha un inizio folgorante *“tutto è vanità”* e poi un invito alla gioia. Immaginate dentro un campo di sterminio, ai lavori forzati, questo invito: *“goditi la vita”*.

Q. 2,17: *“Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento”*.

In ebraico è reso: *‘io odio ma continuo a odiare la vita’*. È il cantico di un uomo che ha provato tutto ma che è arrivato a dire: io odio la vita.

Possiamo pensare a chi la vita è diventata insopportabile, a chi chiede l'eutanasia perché non ce la fa più a vivere dandole un senso.

Proviamo ad immedesimarci in chi è nel fango, nella fogna morale e spirituale, nella miseria, nella guerra....

Anche per questi c'è un libro che possono fare loro. Questo vale anche per il libro di Giobbe, certi capitoli di Geremia.

L'idea che non bisogna godere delle gioie della vita certi padri della chiesa l'hanno interpretata come un pensare al futuro eterno, lì ci sarà la gioia piena, qui è una valle di lacrime!!!!

Ma questa visione non ha fatto molto bene al cristianesimo, ci ha distratto pensando alle realtà future e non ci ha insegnato a lottare oggi per un mondo più giusto e fraterno.... Cfr. Isaia 48...

Pensiamo all'affermazione di Gesù: *“il regno di Dio è in mezzo a voi”*.

Possiamo dire che questo libro ci dice che non c'è sentimento, situazione che non possa rapportarsi col Divino, che possa uscire dall'orizzonte divino.

Simone Weill: *‘Dio è l'umanità sono come due amanti che hanno sbagliato luogo dell'appuntamento. Tutti e due arrivano in anticipo sull'ora fissata, ma sono in due luoghi diversi e aspettano e aspettano. Uno in piedi inchiodato sul posto per l'eternità dei tempi e l'altra impaziente, distratta. Guai se ti stanchi e te ne vai’ (l'attesa di Dio).*

Forse il Qoelet ha sbagliato l'appuntamento col divino, ma va bene anche così. Forse il divino si dà proprio là dove salta l'appuntamento.

Tutto il libro anche se parla chiaro, non ha mai il linguaggio della sentenza. Espone delle idee e le mette davanti a noi e ci chiede: **che ne pensi?** È proprio così?

Credo in qualche modo rifletta la vita di ciascuno di noi: alti e bassi, gioia e dolore, vita e morte.... *“tutto è inseguire il vento”*: non c'è andare verso una meta.....riflette la nostra vita.

Ogni affermazione del Qoelet è una domanda che pone al lettore. **È davvero così?**

Puoi sperimentare tutto, ma guarda che nulla ti può compiere il cuore.

Questa inconsistenza, Hevel che è Abele e che è ripetuto spesso può avere a che fare col concetto del vuoto, la matrice del desiderio, del nascere.

Dice Paolo **de Benedetti**: nella nostra bibbia, non quella ebraica, il libro del Qoelet si trova a metà. Non è all'inizio del cammino e non è neppure il culmine.

Parti per un viaggio e ad un certo punto ti fermi e analizzi la vita e ti fai delle domande che all'inizio, se te le fossi fatte non ti avrebbero fatto neppure partire.

Ti fermi e valuti le cose della vita: la sapienza, la follia, la soddisfazione, il godimento etc..

C'è un momento dove qualcuno si è preso cura di noi all'inizio della vita. Ad un certo punto si incontra il Qoelet che ci dice che questo Dio che ci piace tanto, questo dio provvidente, questo dio papà buono e attento e come se sparisse e lascia il posto alla riflessione, a fare un salto nella nostra fede.

A lasciare cioè da parte un dio che vede e provvede per dare spazio alla nascita dell'uomo adulto che prova a dare un senso alla sua vita, che deve fare il suo di cammino, a dare lui da solo un senso. E lo fa analizzando ciò che ha intorno.

È un cammino che la bibbia ci fa fare.

Anche Gesù al culmine della sua vita sulla croce grida: *“dio mio dio mio perché mi hai abbandonato”*. È la scomparsa di una certa immagine di Dio.

Dio diventa realmente *'Hevel'*, Abele, il nulla, la nada, un soffio, *'una voce di silenzio'* (1^a Re 19...con Elia). È un passaggio molto importante!

È un cammino, è una purificazione necessaria per diventare adulti nella fede.

Dio c'è ma non può essere considerato un appoggio, un tappabuchi delle nostre insufficienze (Bonhoeffer).

C'è anche da considerare che del Qoelet **si leggono 4 versetti dei 12 capitoli ogni 3 anni**. Come se non esistesse, e non avesse niente da dirci.

Il Qoelet ci fa il grande dono che tutti coloro che odiano la vita possono avere diritto di cittadinanza nel mondo di Dio.

Immagina fine cap. 4,17 *“Bada ai tuoi passi quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici, come fanno gli stolti, i quali non sanno di fare del male”*.....immagina a leggerlo in chiesa.

Pensiamo come può essere rivoluzionario sentirsi dire **cap.9:**

v.4: *“mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto”*

v.9: *“Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole.e poi dire: Parola di Dio.*

Già questa parola *“Godi la vita”*, per noi cristiani è imbarazzante, eppure è parola della bibbia. Pensare di godere contiene già l'ombra del peccato.

Non c'è meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche.

Forse è importante che qualcuno ci dica oggi questa parola.

Accogliere in questo scenario che è la vita, sono le piccole gioie che Dio ci porge ricordando però che anche questo rincorrere è vuoto e fame di vento.

Infine con le donne il Qoelet ha delle espressioni infelici: **7,26:** *“Trovo che più amara della morte è la donna, la quale è tutta lacci.”* forse era una persona con delle ferite molte dolorose...

Poi c'è invece Paolo che dice: *“Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse”*. 1Corinzi 14,34-35

L'ENIGMA DEL MESSAGGIO

Qoelet è un intellettuale che pensa “laicamente” in maniera singolarmente moderna e in polemica, ora tacita ora esplicita, contro il ben pensare religioso. Il suo solo punto d'appoggio religioso è la certezza che Dio c'è e che agisce: ma agisce in modo incomprensibile...

È di grande importanza che Qoelet sia stato incluso nel canone biblico: ciò significa che una religiosità così laica, conflittuale, critica, negatrice di tutta la tradizione, è legittimata addirittura come “parola di Dio”.

Non dobbiamo vedere in questo qualcosa di contraddittorio, quanto piuttosto un'implicita ammonizione a coloro che si adagiano soddisfatti nel pensare religioso e che considerano il pensare laico un affronto fatto a Dio».

Qoelet con le pagine dei suoi dodici scarni capitoletti è una grande sorpresa nel panorama della Bibbia.